

Marco Giampieri

Blues, canzoni ed altre solitudini



fotografia di Roberto Maggiani :: www.robertomaggiani.it

da troppo tempo la luce è diversa
e sorridere è un corridoio in penombra
non voglio fare la caricatura di me stesso
ma chiedere a volte vuol dire sognare

eBook n. 75
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

PREFAZIONE

Un melanconico sentimento di esclusione caratterizza i versi di questa poesia che trova il suo più significativo emblema nella figura del bambino che osserva da dietro un cancello il banchetto della vita (frutta colorata e vino fresco), ma viene respinto senza pietà da un signore dallo sguardo torvo e da un personaggio dal sorriso enigmatico indicato solo con l'iniziale del suo nome, che gli spiega che forse “sta per arrivare...il senso di ogni storia”.

Questa ricerca di senso percorre tutti i versi della silloge, determinando uno stato emozionale di attesa e, allo stesso tempo, di inquieta erranza, che si esprime nella scelta di luoghi evocanti molteplici distacchi ed avventure, come le stazioni e i porti. La notte, con il suo buio interrotto solo da luci, ora reali, ora oniriche, addensa, ammantandoli, il dubbio ed il dolore che affollano la psiche del poeta.

Molte le donne e gli amori evocati, ma le une come figure fugaci di avara grazia e gli altri come ferite, solo talvolta ancora sanguinanti, spesso già rimarginate. Gli amori vissuti, se pure hanno lasciato nella memoria un particolare ancora assai vivido, quale una bocca bellissima “densa di miele e desiderio / come un garofano di porcellana”, non riescono a costituire un bagaglio importante di riferimento, ed invece fanno solo accrescere quel senso di vuoto e dispersione che lascia ogni cosa vissuta, e quell'insensatezza che appare l'unica legge della vita.

Per questo motivo nemmeno l'amore può essere vagheggiato come il Sogno che salva. Ad un amico che gli

dice: “è una questione di sesso irrisolto / o di amori perduti”, il poeta risponde di no, “che i conti non tornano”, poiché il suo scontento si annida in qualcosa di più profondo, di più remoto. La notte, infatti, così insistentemente evocata, allude metaforicamente all’oscurità della conoscenza, all’impossibilità di comprendere, ma anche al riposo nel nulla: “di santo annullarsi è piena la notte”, poiché, come scrive nella strofa successiva (il testo in questione è *Anful tune*), “toccare non basta credere non basta”. E però questa predilezione per le ore notturne non è, o meglio non è soltanto voglia di morte, poiché a me sembra che Giampieri si lanci verso un dove che la precede, immaginando una condizione pre-natale di innocenza e candore impossibili alla dimensione dell’esistere *hic et nunc*.

I molti distacchi dalle donne amate rimandano, dunque, a quello dalla Madre? In un solo testo, *Alla fermata del treno*, improvvisa, senza un legame apparente con i versi precedenti, si disegna, appunto, “la mano di una madre”, che sa “rimboccare piano” il dolore; ella è, a mio parere, evocata, per contrapposizione, dalla “cura” e dalla “perfezione” di cui si parla nei versi precedenti, e delle quali si dice che appartengano ai sogni.

Il sogno e la figura archetipale della madre buona sembrano, dunque, coincidere ed alludere ad una condizione edenica impareggiabile. La madre buona prende il posto del Padre buono del cattolicesimo. E perciò viene ricercata in ogni donna “purché sia gentile”, purché gli restituisca anche solo per una notte (“non m’importa che sia mia / mi basti che resti una notte ancora”) quell’unità, quella bontà

impareggiabile del grembo della Madre, dell'utero primordiale, dell'amore, insomma, senza giudizio e senza dolore.

La ricerca è destinata ad essere delusa, in quanto connotata dal desiderio di questa impossibile ricongiunzione iniziale, ed a rimanere sempre “attesa” e “ricamo di spine”, come si legge nell'ultima poesia della silloge, poiché: “Ognuno rimane il suo fiato inespresso / anima in cerca di un flebile dove / di un suono più dolce / più semplice / del suo inatteso gridare.”

Il mondo poetico di Giampieri, melanconico, struggente, innocente, trova il suo ritmo espressivo in una bella musicalità, che a volte canta attraverso la misura dell'ampio endecasillabo, a volte si fa più veloce e sincopata nella breve cadenza dei settenari, come *Nel sogno che ho fatto*, testo che riecheggia in qualche modo le arie del Metastasio, soprattutto per “la facilità” delle rime e la figura dell'anafora.

Il poeta è affatto ingenuo nell'uso degli strumenti retorici: tutti testi abbondano di simboli, metafore spesso nuove e insospettabili, similitudini e tante altre figure di senso e suono; e vi trovano pure molteplici echi letterari, ed in particolare certe atmosfere proprie dei crepuscolari, (più degli altri Corazzini) e degli scrittori cosiddetti maudits.

Complessivamente il canto tiene, e qualche inevitabile opacizzazione serve, forse, a rallentare la voce recitante e ad affondare la sua facile corsa in un improvviso quanto reale scoramento.

Franca Alaimo

NOTA DELL'AUTORE

Ho scritto queste poesie nel 2010 mischiandole ad altre, di tono e di colore a volte molto diversi. Ma sono molto affezionato al titolo che ho dato a questa raccolta, perché svela un infingimento di genere.

Lungi da me, ovviamente, la volontà di dimostrare qualcosa. Voglio solo dire che mi sono ritrovato a scrivere della condizione umana e della sua essenza di solitudine, con i toni e l'eco di quei pochi accordi sui quali si innesta la fantasia dei *licks*, degli assolo. E non mi interessa entrare in dispute tra musica colta e musica popolare, tanto c'è abbastanza pubblico per tutti.

In questa raccolta ci sono molti dei temi che io amo: la leggerezza dell'amore nella poca luce, il tempo come destino ed inganno, la spietata assiduità della carne, la bellezza come impasse e afasia, l'inutilità della ricerca della felicità. Ci sono ritratti e sogni, ritmi e cadenze circolari, molti equivoci.

La solitudine, anzi le solitudini, come dice appunto il titolo: non è una questione personale, è lo stile che la richiede, nell'*assolo* noi consegniamo agli altri la nostra parte più segreta, fatta di poche regole e di scarso equilibrio. La delusione o la felicità sono fremiti indistinti, accidenti, che non possono assurgere neanche al ruolo di testimonianza. Ma non è romanticismo, antagonismo o tremore. La solitudine è crocevia della conoscenza e pietà per la ragione, esasperazione che ci permette di sognare e di vedere senza credere davvero a niente.

M. G.

RITRATTI APPESI AL CIELO

(Blues ed altri sogni)

*... Certe vite sfumano
veloci come le canzoni
e dentro le canzoni stanno ...*



fotografia dell'autore

Ballata notturna

Poi scendevo sul suo ventre capovolto
a chiederle lune più basse di sempre
quando il senso di molti respiri
rimase sorpreso dal cielo svogliato
perduto nel gesto che asciuga il sudore
tra capelli decisi a mettersi in riga
davanti ad un nuovo invitante rifiuto.

Cadeva quel cielo di braci invernali
come mani legate da un ardore di più
che parole strappate ad un gioco degli occhi
da curare evitando logici sguardi d'intesa.

C'è una strana abitudine da ricambiare
dietro vetri appannati e spogliati
acquerelli di onde da prendere a tempo
come labbra sul ciglio di un prato sprecato.

Poi lasciavo le cose a metà
senza chiedere niente di più
neanche un tormento un sorriso ferito
da un'anonima guerra infinita.

Poi salivo
fino a scegliere un'ombra qualsiasi
su qualsiasi collina invincibile

dove il fiume si immagina fermo
e il rispetto è un obliquo raggio di sole
ormai freddo e sfuocato al tramonto.

Give me the truth

Ho incontrato una donna
in fondo alla strada
con la vagina chiusa e gambe solide d'avorio.
Sentenziava sul bisturi e sugli accenti
ma era triste e non dormiva da due giorni.
La sua bocca era ancora bellissima
densa di miele e desiderio
come un garofano di porcellana
e non riuscivo a capire dove fosse il trucco.
Il giorno dopo l'ho cercata
in fondo alla strada non c'era più
e non c'era neanche il suo significato.

Il sorriso di S.

Sono rimasto fuori dal cancello
servivano frutta colorata e vino fresco
gridavo ehi, là dentro,
ho ancora fiato per amare
e parole di cortesia anche per lei signore
ma lui mi guardava torvo e muto
e mi diceva tieniti forte
sta per arrivare
e io chiedevo chi?
Sta per arrivare ti dico
il senso di ogni storia
o piccola vita a memoria
lo sguardo bambino su trecce
di foglie ancora nell'ombra
e mani già pronte ad un ultimo volo.
Ogni cosa a suo tempo o forse mai
ma io gridavo
non ho scambiato il mio nome
per uscire così in fretta
e nessuno mi aspetta con sorrisi sinceri.
Ma il sorriso di S.
mordeva come un addio
ed i suoi segni non vanno più via.

Da troppo tempo

Da troppo tempo non parliamo
quando parlare è stringersi negli occhi
davvero tanto che non sfioriamo il ciglio
di un'attesa e dei suoi piccoli dolori

per questo stavolta mi farò coraggio
porto ogni mia sana indecisione
e carte colorate da bambino
al resto penseremo dopo

da troppo tempo la luce è diversa
e sorridere è un corridoio in penombra
non voglio fare la caricatura di me stesso
ma chiedere a volte vuol dire sognare

da troppo tempo non respiro la tua presenza
quando un respiro è molto più
di qualsiasi bacio distratto
o perduto in un cielo di solidi affetti

non posso prometterti niente
perché niente ti posso dare
meno che mai una chiara spiegazione
di quanto costi la severità dei fatti

dovrei essere più onesto se l'onestà

fosse la linea fragile delle tue labbra
potrei anche lavorare duro
per una parola o per un passo ancora

perfetto come un errore
quando ogni abbraccio è un errore
da disperdere in volo
sopra un tempo di nuvole
e di nessuna carezza.

Vecchio blues

Eccomi ancora lo stesso di sempre
valigie e fortuna nascoste lì dietro
son pronto per mille chilometri insieme
o solo per l'ultimo bacio stonato
lo so le tue labbra non sono facili
ed anch'io non cerco avventure.
Tu lasciami solo tu scherzi col fuoco
tu aspetti un momento migliore
ma il dedalo di questa città
non ha mai dato occasioni
si svela per quello che è
un pugnale di istanti feriti
e rubare è il mio antico mestiere.

Passerò di qua tutte le notti
con il mio sciame di amori brillanti
di nastri di ricordi incantati
passerò proprio davanti alla tua bocca
magistralmente chiusa
e non sarà facile
con tutto quel sangue che gira
non sarà semplice fermare le ginocchia
e chiedermi la vita dritta in gola.

È il cielo più vuoto che abbia mai visto
così avaro di fiamma e calore

ed io non ho ancora deciso
se spengo la luce o ti lascio guardare.

Awful tune

Dove potrei andare stasera?
L'acqua fa sentire il suo peso
tra facce di strade perdute
e balconi di ferro sul mare.
La necessità avanza
si fa in tre in quattro
è un cane che non molla la presa.
Di spine e di santo annullarsi
è piena la notte
ogni volta che il gioco finisce
adesso c'è solo qualcuno
che ha fatto più tardi
una donna che corre delusa
mentre il mare lontano strabocca.

Come se non ci fossero
abbastanza ricordi
in un inverno da scontare.
Tutto diventa una questione di famiglia
di parole ripetute a bassa voce
perché i sogni gridano e accusano
e toccare non basta credere non basta.

*Keep on singing this awful tune
diamond's rose under sinking moon.*

Il molo 24

C'è un grigio disperso al molo 24
una nave scoscesa un'iride tradita
in quella luce necessaria alle tue gambe
darsena infantile da violare senza tempo
per fare a meno anche di un cortile
di un gioco macchiato dalla notte
prima o dopo comunque scritta
in una lunga nota di giardini a memoria
di macchine appannate dall'amore
stiva piena di parole in ogni senso
eterna attesa che si muove circondata
da sentieri di silenzio industriale
sexy tango da banchina portuale
proprio qui proprio ora in un ballo
di mascelle troppo unite per decidere
anche un semplice passaggio di frontiera.
Non c'è fine all'ottimismo di città
sopra l'orlo visto al molo 24
mostro fili di comete inaspettate
bacio stelle spaventate e mai comprese
e le scie le abbandono a chi le vuole
come trame di racconti inopportuni.

Me ne vado con l'ultima nave
la notte non ha più validi motivi
o pallide agonie da illuminare.

Solo le tue labbra ancora
si sorprendono di questa luce chiara
e non sono l'ultima battuta
né il mare intrappolato
in questa strana storia.

Il poeta dai capelli di velluto

Un poeta dai capelli di velluto mi dice
era bello guardare le mele cadere dagli alberi
intanto succhia l'anima dei suoi primi quarant'anni
ed io sì io ricordo soprattutto alcuni nomi
o meglio ancora certe strade stazioni binari
a tracciare sogni mai stanchi
ma lui mi dice è una questione di sesso irrisolto
o di amori perduti ed io dico no
i conti non tornano
anche se ammetto che il sesso mi piace.
Traluce e si spande l'odore del vino
e dita di donna carezzano l'erba.
Con coraggio affermo la mia dignità
e quello stesso insano poeta
con occhi socchiusi continua il cammino
gridando "non sai cos'è il desiderio?
Non tremi al passaggio del treno?".

Forse è meglio se ognuno
raccoglie il suo destino
come un cappello
e scuote la polvere.

Così rimango radice nella sabbia
prendendo a calci il vento
ed altri dubbi misti.

Per l'amore ci sarà un nuovo giorno
ed ogni donna bacerò purché sia gentile
non m'importa che sia mia
mi basta che resti una notte ancora.
Ho un tramonto da dividere
e nessuna spina solo baci
e tenera acqua di rose
per chi ha occhi solo
per il mio sguardo ribelle.

Canzone di Miriam

Sotto ogni finestra ci sono occhi da incontrare
quando il vento taglia svelto nei carrugi
occhi di cielo bizantino e denti
che promettono un harem di dolcezze.
In bocca hanno mezze sigarette
le labbra sono pronte per l'amore
le gambe sono onde da domare
nella sera che sorprende chi s'attarda
dentro il caldo ormai vuoto dei caffè.

Miriam apre la camicia
su una pelle di bambina un po' viziata
il suo seno sa di schiuma e pane fresco
e mi lascia anche il tempo di parlare
il suo ventre di cannella è il mio riparo
redenzione e distruzione di ogni amore.

Qui l'inverno è un giornale da sfogliare
una cronaca di piogge dietro i vetri
alba al lume di candela con l'odore
delle reti ancora a terra quando il mare
si dispera sotto il gelido mistral.

Qui c'è Miriam che conosce il vento
colora le nubi del suo mare infranto
e dopo l'amore ricomincia a fumare.

Nel sogno che ho fatto

Nel sogno che ho fatto
eri un campo di viole
e la notte soltanto
un profumo più denso
non riuscivo a parlare
pensando a quel bacio
ed il vento cambiava
i colori ed i suoni.

Nel sogno che ho fatto
cancellavo gli errori
che cadevano a terra
sempre privi di senso
combinando nel volo
intenzione e destino.

Nel sogno che ho fatto
tra le gambe stringevi
un futuro inventato
ma io mi ero convinto
che stavamo piangendo.

E quando ti ho chiesto
“quale mondo vorresti?”
hai passato la lingua
sopra un fatto normale.

Nel sogno che ho fatto
le parole son morte
e rimangon sepolte

in un campo di grano
come sempre succede
a chi cerca l'amore.

Ritratto in controtempo

Accadde una sera di pioggia sospesa
come altre speranze rubate all'aprile
tu con la tua raccolta di sillabe chiare
ed io con tutto quell'inutile passato.

Mi soffermo su una goccia sulle ciglia disattese
e a me sembra tutto vero tutto appeso ad un minuto
anche i demoni incarnati in quella luce
che la bocca non può dire che potresti
accarezzare ora e sempre in un'ora disperata
che le braccia invece sanno amare e ci tengono
ad un posto riservato dentro al cuore una pretesa
che anche gli angeli potrebbero invidiare.

“Rimani ancora a correggere l'eternità,
vedi, tutto questo è niente è solo pioggia che cade,
ma ogni notte ha il suo velo da strappare
e canti incomprensibili decifrati dal dolore,
rimani ancora nel mio stesso tempo
e tutto quello che abbiamo detto
sarà un pugnale affondato tra le stelle.
Vuoi? Vuoi darmi le tue mani?
Io non scenderò a patti con la felicità di un bacio
no, non ho neanche un attimo da perdere,
mi basta l'orizzonte più vicino un oceano
un inedito sorriso che nessuno ha mai veduto”

Ma tu non vuoi, senza infinito non vuoi,
nient'altro che pioggia di polvere notturna
e strade di inviolabili corsie diritte e vere
senza neanche una inattesa deviazione.

Novecento

Le strade con le loro pietre grigie
dovrebbero occuparsi del pudore
quando il sole le asciuga disinvolto
dopo piogge che cessano improvvisamente

Giù nei viali si sollevano le ore
come remi destinati alla battaglia
in un mare di gente ben vestita
che non sa se ritornare o bere ancora

Le finestre sono anime tagliate
prospettive di un veloce novecento
dove i miti s'intravedono alla fine
di imbiancati e affollati corridoi.

Sono i demoni del secolo passato
con l'inchiostro ancora fresco sulle labbra
sono i servi di una scena in piena luce
con il pubblico annoiato fuori campo

C'è chi grida di volere ammainare
la bandiera del rimorso ed altri sogni
tutti persi in una guerra tra cantanti
incoscienti e dal destino già segnato

Passa svelta su metalliche rotaie

l'innocenza disegnata sui palazzi
art decò spruzzata invano stamattina
da un esercito di lirici tormenti

E rimango nel mio istante immortalato
sopra il buio di un cinema all'aperto
dove labbra che sconfinano nel cielo
s'innamorano e diventano un ricordo

e ti chiedo finalmente il tuo candore
proprio in mezzo ad una strofa di passione
con le auto che diventano ossessioni
tra discorsi e rumori in controttempo

La città è un appetito senza sosta
la città è un lento walzer fuori moda
rock'n roll e passi rotti da ubriaco
quando aspetta solo il tram di mezzanotte.

Solo un bar rimane aperto solo uno
come un sogno complicato da spiegare
dove amarsi è il futile supplizio
che s'infligge solo a chi non sa morire.

Alla fermata del treno

Sto aspettando alla fermata del treno
la luce è un ultimo inchino
un giro più lento di giostra.
Un altro giorno alla meta
il cielo ancora mezzo pieno
e un profilo stentato di luna

Un motivo.
Una traccia su quei lucidi binari.
Identità perduta e peccatore senza peccato.

C'è odore di gente al sottopasso
senza innocenza nei vestiti
senza neanche una lacrima d'addio
c'è sempre una cura nei nostri sogni
una perfezione di cui vergognarsi.

Scendo e torno come un'acuta malattia
quand'è dolce la mano di una madre
a rimboccare piano il tuo dolore.

Il canto degli uomini

Dietro una curva il sole riappare
quel poco di verde ritorna più intenso
il canto degli uomini è un filo di voce
in questa tempesta di ultima luce

prima del buio c'è un suono diverso
una fuga di note inattese e discordi
uomini che per amore decidono
senza che la luna ancora lo sappia

un angelo straniero di luce e violento
ad ali chiuse passa sul boccascena
un Amleto di meno senza più fantasmi
quando un lenzuolo basterebbe a questa vita

il canto degli uomini ora fa il suo dovere
ed un argine basso respinge il tramonto
come in cielo così in terra fino a quando
la notte diventa una lenta ossessione

Solo un temporale

La bocca sa dove andare e non chiede
se le stelle sono perle di sale sul petto
o un destino di lacrime finte una pioggia
che arriva tremando e strappa il respiro.

È solo un temporale.

Una buia stazione senza treni da aspettare
puzza di rimpianti e fantasie di adolescente.

La solita ora mi sorprende guardiano
attento del possibile mentre invoco
qualcosa dalla luna una trama una
battuta magari un'occasione nuova.

Come se la vita potesse rimanere
sempre in quella stessa stanza ed ogni
altra bocca non fermarsi a respirare.

La veste candida

I fatti vanno sempre analizzati
certo, oppure sottoposti a un cieco
se è un vestito che ci affascina
oppure a un sordo se è una nota
che ci rende inopinatamente allegri.

Dio, che santità può esserci
in una nuda verità,
qualcosa che tutti possono
vedere e toccare?

Non m'importa se avrò
una schiera di seguaci
condannati come me
alla mancanza di buon senso.
Battezzo me stesso senza candida veste
qualcuno l'ha rubata laggiù al fiume
ma non permetto a nessuno di sapere
qual è la ferita di cui dovrò morire.
Tutto è scritto nelle carezze che lasciamo
e nei sogni che a volte ricordiamo
in quel perdono onesto e insolito
che sappiamo trasformare in pianto.
Dopo
a conti fatti
saremo amati di un amore

senza frutti né ferite
fatto di restituzioni
e vesti candide sgualcite.

Il nostro aspettare

Di delitto in delitto
portiamo fin dentro il dolore
ogni nostra muta apparenza
e domande di burro
come inutili abbandoni di braccia
che di amore sappiamo parlare
e di bere piano sognando
una sera di viola cadente
ed ogni sua distrazione
senza più appello
perché è questo il nostro aspettare
davanti al cielo aspettare
neanche il sogno di un grido
o mani fresche di maggio
altre stelle aspettare
più bianche forse
o ancora più sole
nette e senza macchie d'amore
da intonare in un'ultima canzone
urlata in lacrime sul lungomare
canzone fino all'alba
che non puoi sperare.

Finire con il senso spiegato
ai fanali in riga fino a dove
la notte si arrende.

Finire in fondo alla strada
che non arriva
che non ha nome luce odore
e neanche floride labbra da tradire.

È così che l'alba
ci sorprende ancora
senza più maschera
e amori da copiare.

L'AMORE IN POCHI ACCORDI

*“Ah! l'amor, l'amore ond'ardo
le favelli in mio favor,
sperda il sole d'un suo sguardo
la tempesta del mio cor”*



fotografia dell'autore

E dopo

E dopo ritorno a quel letto
con polsi serrati nel vuoto
con la fame di sensi imbrattati
e città dai mari in tempesta
su moli notturni e segreti.

Vedo quello
che continuo a illuminare
mentre lascio morire
pochi imperfetti abbandoni
sul cuscino bagnato di stelle.

Qualcosa sull'amore

Vorrei dire qualcosa sull'amore
lo vorrei sempre pronto
come un foglio ancora bianco
di giorno e di notte senza mai fermate
magari in ritardo per l'ora di cena.

L'amore portava le mie gambe
ad una piccola fontana
e da lì potevo vedere
la meraviglia purpurea
del suo corpo di ragazza.

L'amore mi ha distratto dai miei doveri
come l'innocenza e la saggezza
così ho conosciuto la fame
e la voglia di rubare
così ho provato il mio
e l'altrui dolore.

Ho rinunciato anche al silenzio
cosa di cui molte volte mi perdono
cristianamente ammetto e mi perdono
ma non c'era nessun angelo
ed io non ho badato a spese.

Basta non essere del mestiere

puoi stare bene anche così
c'è chi si sente a posto
e nelle righe non annega.

Io saprei a volte dove mettere le mani
ma i ricordi esigono discrezione
nessuno davvero è mai allenato
e la felicità è solo l'ombra dell'amore.

Le mura di Gerico

In un giorno di calma asciutta
io ti lascio un distratto amore
con quel vento che non sa decidersi
e parole di sabbia bagnata.

In un coro di piccole infamie
basta a volte uno sguardo
mentre altre volte
anche il tuo corpo è troppo poco
anche cadere in ginocchio
è un pregare a metà.

Avvicinati all'ombra che scende
fingendo promesse alle stelle
potrai bere qualsiasi calice
ed anche parlare vedendo
di quale scomposta armonia
sono fatti i destini degli altri.
Poi saprai riconoscere un uomo
che piange nell'inferno del buio
un po' prima di arrivare al tuo letto
in un sogno distante anni luce.

Solo allora
potrai decidere del bene e del male
e metterti dalla parte del vento

portando l'insonnia alle soglie del vero
come trombe alle mura di Gerico.

Io con la mia pietra al collo
aspetto momenti migliori
lasciando ad un nuovo mattino
la luce di un insperato rimedio.

C'è sempre il mare a farci compagnia

C'è sempre il mare a farci compagnia
nelle notti di tempo che gira
nei giorni di lunghi rimpianti
ore dove il tuo sangue cammina
su note che non sono mai semplici
ed i libri rimangono aperti.

La tua voce di splendido tono
devozione e stupore di fondo
come santità se il cielo risponde
se il cielo è ancora qualcosa di più
del nostro magro sognare.

Bentornata allora piccola noia
limpido lento morire tacendo
quell'unico sguardo che vorresti
così lontano dall'arte del dire
forse musica che intorno profuma.

Io e perché proprio io senza tutto quel blù
e il tuo alito così fuori dal mondo?
Eppure l'onda si immagina
su quel mare brillante di sale.

Una furtiva lacrima

Neanche io mi ricordo dei sogni
e mi vesto senza crederci molto
poi come te azzardo il profumo
di libera carne dall'aria innocente
con uso costante di specchi imperfetti.
È una solida fuga
con senso di vuoto connesso
ma cadere è ben altro
che spacciarsi per buona compagnia.
Per ogni giorno massacrato
ho messo nel conto l'illusione
e una *furtiva lacrima* in cornice
materia prima a basso costo
che può tornare sempre utile.
Poi la musica purissima luce
che ferisce il mio lieto fine
nella scena dell'ultimo atto.

L'altra metà di Roma

L'altra metà del letto
sa di teatrale verità
di materia ingenua
e recitate assenze.

Poi l'aperto confine
l'altra metà di Roma
nuda per strade deserte
sotto un manto di stelle
costretto alla resa.

Dio scompare dal verde dei pini
mentre luci offensive oscurano il cielo
davvero l'aria stasera è una musica blù
nell'ultima piazza possibile.

Amore,
quello che non dovrei
quello che non riesce nemmeno
ad alzare lo sguardo
mestiere che non impari
delitto mai scontato
amore che non puoi perdere
isola in fondo al mare
sconosciuto in fondo.

Peccato

Peccato per quelle carezze mai date
come viole spogliate dal cielo
in un maggio di selvatici odori.

non resiste ai confini bruciati
quel disegno di labbra perfette
non cerca trame di grano
o un gusto di foglia rinata

peccato per il mondo che ero
nei gesti e negli alibi estivi
come un sogno di fronde notturne
strambate da un ruvido ardore

per il domani passato all'inverno
seme nel vuoto di abbracci mai nati
e poi la speranza come antico mestiere
che addobba le sere di un tiepido letto.

Il nostro azzurro inganno segreto

Prende sembianze di corpo svogliato
questo darsi a metà questo alzare le mani
a difendere il cielo che non crede
neanche al suo stesso cadere di sera.

Ogni luogo è un'anima stanca
segnata dal suo vivere attento
e del sogno in cui coglievamo le more
non sappiamo bene cosa salvare.

Solo la luce c'è ancora e quel
mare distante di gente a colori
tulipani spontanei che macchiano
il bosco di un insolito sangue.

Cadere correndo a volte è normale
mentre il fiore della logica spesso
è coperto di una polvere d'oro
che irraggia promesse e mute carezze.

Sapevo di te delle tue vene aspre
invitante vendemmia autunnale
taglio perfetto di vecchi ricordi
di stanze lasciate al primo dolore.

Ma non è tempo né luogo adesso

solo spietata distrazione degli occhi
su un cammino di nuvole aperte
sul nostro azzurro inganno segreto.

Troppo tardi

Allora i tetti d'ardesia si schierano accesi
a difendere amori più scaltri
che quei poveri amori di sabbia feriti
e lasciati per ore in balia dei ricordi
più o meno all'altezza dei sogni.

Si possono udire parole lanciate a levante
e amori per bene rifrangere il senso del vuoto.

Si può portare il peso di strade inventate
tra bottiglie e il sudore di notti salate
di tende già chiuse da un batter di ciglia
che non lascia alla sorte ragionevoli dubbi.

È troppo tardi per un tradimento
un mediocre gesto d'autore
rifiuto la parte e mi affido deluso
alla santa alleanza del vento.

SOLITUDINI
(La musica è finita)

*... Tien quelle rive altissima quiete;
Ond'io quasi me stesso e il mondo oblio..*



fotografia dell'autore

Abito a volte

Abito a volte parole di poco rumore
che lente risalgono un piccolo tempo
pronostico di ogni mancanza
da riempire con altre parole più dure
senza costruzione senza via d'uscita.

I fatti si prendono anche la sera
con la loro crudele sequenza di scene
verbi all'infinito per vuoti infiniti
con le facce spedite allo schermo
e vestiti da togliere in fretta.

Espressioni di luce imperfetta
che mai saranno un abbraccio
una voglia inattesa
un brusco rubare dagli occhi.

Ecco
solo il silenzio
è sorda speranza
nuda logica
magra scorta
del mio libero cuore.

Pace

C'è una pace che aspetto
come neve ai monti
per lasciare in silenzio
la fatica di amare.

Tracce su terra ancora scoperta
prima che bianca la coltre
svelta contorni i miei passi

Quel volo per sempre lontano

Come un tocco di seta leggera
la vita ci sfiora talvolta le spalle
silenziosa farfalla che a noi
sembra un lungo frastuono di ali.
Di questo è fatto il nostro piangere
il nostro aspettare da svegli
quel volo per sempre lontano
ombra di un sogno segreto
rubato dal tempo all'esistere.

Non ho voglia

Non ho voglia di gettare parole
masticando nel vuoto del giorno
meglio è non credere ai sogni
in un campo di fiori appassiti.

Separo gli sguardi dai luoghi
non difendo la notte che vuoi
non ho voglia di lune improvvisate
da scambiare con baci assonnati.

Domestico passo che non cede
a una rosa di piacere mai compreso
con le mani stanche e strette a regole
di un gioco per gli altri inarrivabile.

Una nuova prevedibile resa

Volare in quell'ombra nascosta
dove svelta la vita si prende il suo pegno
tra miniere di vecchi e nuovi perché
dover scendere a terra ogni volta
sentire tutto il peso possibile
un orecchio all'eterno scompiglio
e le mani che scelgono ancora
una nuova prevedibile resa.

La notte

Ora scende la notte e m'illudo di sentire
il tuo profumo conosciuto per sentito dire.
Per una strana coincidenza le parole
ricordano un odore di fieno ormai secco
una scorta dispersa nell'ultima fuga.
Di errori e incertezze si scalda l'attesa
di tutto quel tempo in cui vivere
è un generoso ricamo di spine
da indossare fino all'ultimo ostacolo.

Ognuno rimane il suo fiato inespresso
anima in cerca di un flebile dove
di un suono più dolce
più semplice
del suo inatteso gridare.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la redazione de La Recherche non solo per avere acconsentito alla pubblicazione di queste poesie, ma anche per il lavoro che fa, incoraggiando e sostenendo la “bellezza”, che non è una categoria contemplativa ma è fatta anche di comunicazione e di reciproca coscienza delle opportunità e delle responsabilità che ci sono concesse nel nostro viaggiare. Per questo, nei limiti delle mie possibilità, leggendo e commentando le opere di altri autori, cerco di superare l’idea della “vetrina”.

Ringrazio anche tutti coloro (conosciuti e non) che hanno letto e leggeranno le poesie e le altre cose che ho pubblicato nella mia pagina personale e che sono o saranno sinceri con me. Per quanto spesso non lo si voglia ammettere, i lettori hanno un ruolo. Certo, non nel contenuto di quello che è stato scritto, ma nella possibilità che si continui a scrivere.

NOTE SULL'AUTORE



Sono nato ad Ancona il 25 ottobre 1952.

Era mattina e sabato.

Sono nato al Piano, in via Raffaello Sanzio, un vecchio quartiere popolare. Ad Ancona ci sono molte altre cose da vedere naturalmente oltre alla mia casa natale, ma soprattutto c'è il mare ed è la cosa che mi manca di più.

Sugli scogli del Passetto ho imparato a nuotare e in Viale della Vittoria ad andare in bicicletta.

Non ricordo molto altro perché a quattro anni mi sono trasferito a Roma.

Roma, che è stata la mia città per tanto tempo, oggi è per me una fotografia che ricorda un pò malinconicamente un

acquerello di Ettore Roesler Franz. Dalle elementari all'Università, il '68, il '77, gli anni di piombo, la scoperta dell'"effimero", l'avanguardia romana, e tutto l'amore e l'odio possibile per una città così incredibilmente bella e difficile. Ogni tanto ci torno, molte volte la rimpiango. Nel 2002 un cinese ha acquistato la casa dove sono cresciuto ed io ho acquisito inaspettatamente la condizione di "turista", cosa che non riesco proprio a digerire.

Oggi lavoro a Siena e vivo a Colle di Val d'Elsa, nella parte alta della cittadina, il "Castello".

Sulla Toscana tutto è stato detto e certamente vivere in questi luoghi è appagante, sotto molti punti di vista.

Il mio luogo elettivo è comunque la Valdorcia, la zona della provincia di Siena tra Montalcino e il Monte Amiata, una terra dolce e primitiva insieme, tanto amata da Mario Luzi e dai pittori senesi, primo tra tutti Lorenzetti.

Nel 2007, quando nessuno aveva mai letto una mia poesia, ho cercato di andare oltre lo sfogo, oltre il bisogno ed ho cercato di capire se c'era uno spazio di condivisione possibile con altri, i tanto agognati lettori. Così ho scelto una quarantina di poesie e le ho mandate a qualche casa editrice. Ho pubblicato con Il Filo, ho pagato come, nonostante la molta ipocrisia circolante, molti prima e dopo di me hanno fatto, e, devo dire onestamente che non mi sono mai sentito raggirato.

Il libro ha avuto la menzione d'onore al Premio Firenze, ho fatto una bellissima serata con Roberto Corsi, Michele Brancale e Gabriele Ametrano alla Edison di Firenze ma, come è facile immaginare, il suo cammino editoriale è stato

insignificante, forse anche per la mia incapacità di sostenere fino in fondo un progetto complesso e difficile come è quello oggi della promozione.

Ho continuato a scrivere, partecipando ad altri premi o concorsi: sono finalista ad Inedito 2011 - Premio Colline di Torino, secondo al Garcia Lorca 2010 con una raccolta inedita (L'ultima stella), una poesia è stata premiata al trofeo Chioccia Longobarda della Badia di S. Savino, ed altre poesie sono state pubblicate in diverse antologie (soprattutto di Perrone LaB). Insomma ho cercato di allontanare un po' quel profumo di diletterantismo che più o meno le persone come me si portano dietro. Ho scritto anche qualche racconto ed uno di questi (La sagoma arancione) è anch'esso in un'antologia di PerroneLab.

INDICE

PREFAZIONE <i>di Franca Alaimo</i>	2
NOTA DELL'AUTORE	5
RITRATTI APPESI AL CIELO (Blues ed altri sogni)	6
<i>Ballata notturna</i>	7
<i>Give me the truth.</i>	9
<i>Il sorriso di S.</i>	10
<i>Da troppo tempo</i>	11
<i>Vecchio blues</i>	13
<i>Awful tune</i>	15
<i>Il molo 24</i>	16
<i>Il poeta dai capelli di velluto</i>	18
<i>Canzone di Miriam</i>	20
<i>Nel sogno che ho fatto</i>	21
<i>Ritratto in controtempo</i>	23
<i>Novecento</i>	25
<i>Alla fermata del treno</i>	27
<i>Il canto degli uomini</i>	28
<i>Solo un temporale</i>	29
<i>La veste candida</i>	30
<i>Il nostro aspettare</i>	32
L'AMORE IN POCHI ACCORDI	34
<i>E dopo</i>	35
<i>Qualcosa sull'amore</i>	36
<i>Le mura di Gerico</i>	38
<i>C'è sempre il mare a farci compagnia</i>	40

<i>Una furtiva lacrima</i>	41
<i>L'altra metà di Roma</i>	42
<i>Peccato</i>	43
<i>Il nostro azzurro inganno segreto</i>	44
<i>Troppo tardi</i>	46
SOLITUDINI (La musica è finita)	47
<i>Abito a volte</i>	48
<i>Pace</i>	49
<i>Quel volo per sempre lontano</i>	50
<i>Non ho voglia</i>	51
<i>Una nuova prevedibile resa</i>	52
<i>La notte</i>	53
RINGRAZIAMENTI	54
NOTE SULL'AUTORE	55

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di aprile 2011 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 75

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

